

LA MORTE DI GIULIO REGENI E UNA LUGUBRE PROPAGANDA



La morte del giovane ricercatore friulano Giulio Regeni ha colpito tutti profondamente e anche noi c'inchiniamo con rispetto al grande dolore della famiglia. L'accadimento di un fatto così grave c'impone, però, anche una profonda e meditata riflessione.

Appena si è diffusa la notizia del ritrovamento del cadavere, il circo mediatico della sinistra italiana si è subito attivato con la sua abituale, «zanzaresca» e lugubre azione propagandistica, mirante unicamente a distrarre l'attenzione della «gaudente» massa degli italiani, dai reali problemi che affliggono il nostro bel Paese: l'Italia ha sospeso immediatamente gli incontri economici con il Cairo.

Giulio era un ricercatore che rappresentava un'eccellenza accademica ed era particolarmente apprezzato per i suoi studi sui movimenti sindacali in Egitto ed è stata anche confermata la sua collaborazione con la redazione esteri de «il Manifesto». Durante la sua permanenza al Cairo, sembra che Giulio abbia svolto delle ricerche accademiche mirate e fatto interviste su temi molto attuali in Egitto. Per tali motivi è entrato nel mirino dei servizi di sicurezza con l'aggravante d'essere uno straniero particolarmente interessato ai problemi interni egiziani (posizione dei sindacati all'interno della società egiziana).

Il grande entusiasmo e la grande generosità che Giulio aveva, tuttavia, l'hanno forse indotto a sottovalutare la pericolosità di un'azione così delicata, condotta in un momento talmente difficile per quel lontano Paese dove, non di rado, gli stranieri sono considerati spie. Anche gli amici a lui più vicini, lo avevano consigliato di firmare i suoi articoli con uno pseudonimo, giacché in Egitto si respirava, e si respira, un'atmosfera di terrore.

Giulio non è stato ucciso per i suoi giovani e nobili ideali. Giulio è stato ucciso dalla nostra società occidentale che si ostina a volere esportare i nostri

dogmi di democraticità in Paesi che vivono ancora in sistemi feudali autoreferenti. La storia, come del resto la natura, non facit saltus: la storia ha i suoi tempi. Qualcuno a quel giovane ed entusiasta ventottenne avrebbe dovuto dirlo.

Aldo Rossi, TRENTO

Caro Rossi,

sulla vicenda ancora avvolta nel mistero, e proprio per questo da affrontare con grande prudenza, ritengo sia sbagliato scivolare ancora una volta nel vizio italico di voler connotare ogni situazione da un punto di vista politico. I giornali hanno fatto bene ad accendere i riflettori sull'omicidio di Giulio Regeni. Non ho notato «una lugubre azione propagandista». La vita di un giovane italiano spezzata in maniera orribile, con giorni e giorni di sevizie, i depistaggi che ne sono seguiti, le patetiche contraddizioni delle autorità egiziane sono argomenti sufficienti per «distrarre l'attenzione». La tragica fine di Giulio dovrebbe bastare per affrontare un simile fatto in maniera oggettiva.

Rifuggo anche dalla visione che descrive il ricercatore friulano come una sorta di infiltrato occidentale in un Paese arabo. Si trovava lì per compiere degli studi, per capire e fare poi conoscere ciò che la presidenza di Al Sisi oggi tiene coperto.

Del clima repressivo che in Egitto si respira ormai da diverso tempo si parla poco, anche se è ormai chiaro a tutti che la cosiddetta primavera araba ha fatto sprofondare lo Stato in un rigido inverno fatto di controlli maniacali nei confronti dei propri cittadini ma anche degli occidentali, arresti facili e interrogatori brutali.

Proviamo allora per una volta a sostenere tutti assieme l'azione del governo italiano chiamato a pretendere dall'Egitto la verità sulla morte di Giulio. Non ci sono scorciatoie, non ci sono collaborazioni tra i due Paesi: c'è unicamente la verità da portare a galla. Accantoniamo la propaganda e guardiamo gli sviluppi della situazione con occhi possibilmente neutri. © RIPRODUZIONE RISERVATA